Il regista ha terminato « La stanza del vescovo »

Dino Risi non vuole far sempre lo stesso film

Un desiderio di rinnovamento che non sempre sarebbe apprezzato dalla critica — La versione cinematografica del romanzo di Piero Chiara — In preparazione « Pape Satan »

Incontriamo Dino Risi nello stabilimento romano dove sta portando a termine il doppiaggio della *Stanza del vescovo*, tratto dal romanzo di Piero Chiara e di cui è interprete principale Ugo Tognazzi. Il film dovrebbe uscire su gli schermi italiani a marzo. Di Risi si parla, in questi giorni, per un'altra sua opera cinematografica, *Anima persa*, accolta in modi contrastanti dalla critica. Del parere negativo il regista è un po' disperato: « Un film, comunque riesca — dice —, è sempre un lavoro, una creatura alla quale ci si affeziona. A me, del resto — prosegue — stanno soprattutto a cuore il giudizio e l'accoglienza del pubblico. E non penso che questa sia una debolezza, ma una forza ».

All'udendo, poi, a chi ha fatto qualche riserva o semplici rilievi sulla strada da lui imboccata con le più recenti fatiche cinematografiche, sparate a testa bassa, il regista replica che, quasi quasi, sembra non si voglia che egli si rinnovi, come fosse obbligato a fare sempre lo stesso film.

Dunque, Dino Risi prosegue sulla via intrapresa. Dopo *Anima persa* è la volta di Piero Chiara e della *Stanza del vescovo*, romanzo situato nel '36, sul Lago Maggiore, e che porta in scena personaggi e atmosfere di certa particolari ambienti di provincia. In un tale clima ambiguo e conforto vive Temistocle Mario Orimbelli, « un ex ufficiale degli squadroni, somali a cavallo » così lo presenta lo stesso Chiara, dominatore impenitente che si trasforma in assassino per poter sposare la giovane cognata, vedova di uno « spadone », cioè, sempre per lasciar parlare il romanziere, di un uomo senza cosa, ma non senza cose », il quale, in realtà, non è morto in Africa, come si vuol far credere, ma tornerà per smascherare l'Orimbelli. Ruotano intorno al personaggio principale due donne, Cleofe, destinata a morire per mano del marito, che ella — dice Risi — considera « un ciattrone », e l'enigmatica cognata.

Il regista definisce questa *Stanza del vescovo* un *thriller*, un film ad effetto. Nella trasposizione dalla pagina allo schermo è stata però tolta ogni *suspense* circa il responsabile del delitto che viene commesso nella villa sul lago. « Chi sia stato — dice Risi — lo spettatore lo sa così bene che non sarà necessario, tanto per fare un esempio, vietare l'ingresso al pubblico nell'ultimo quarto d'ora di proiezione. La ragnatela in cui Orimbelli si avvolge, e contro cui lotta, è di altro tipo e di altra consistenza ». Anche se alcuni cambiamenti sono stati necessari (il romanzo ha un solo narrante) al quale si è dovuto dare un volto e un nome), pure Risi riconosce che questo libro Piero Chiara lo ha scritto già pensando che avrebbe potuto diventare un film.

Il ruolo principale è stato affidato, come si è accennato all'inizio, a Tognazzi, secondo Risi un « professionista di talento ». « Egli usa — dice il regista — due ruoli, di marca. Il primo è quello che segue durante le riprese, nel corso delle quali si preoccupa quasi esclusivamente dell'immagine; il secondo lo vede, una volta finita la "fatica fisica", nel momento cioè in cui si pone davanti al filmato, attentissimo doppiatore di se stesso, accuratissimo nel migliorare ogni intonazione, con scrupolo rigoroso ».

La cognatina, per la quale Orimbelli uccidera e si impiccherà, è Ornella Muti, che Risi trova non solo bella, ma brava e di sicuro avvenire.

« Non credo Risi di aver fatto in sostanza un passo indietro, avendo abbandonato la commedia all'italiana e cioè un certo modo di esercitare la critica di costume? » « No — risponde — credo di essere passato dalla critica del costume all'indagine psicologica, ma anch'essa critica ».

Il film che adesso ha in progetto di fare ci sembra del resto, almeno stando a quanto egli ne accennava diverso dai precedenti: oltre una trentina e assai curioso.

« Si chiamerà *Pape Satan* — dice il regista —. Il soggetto è mio e di Bernardino Zapponi, una idea è mia. All'sceneggiatura hanno collaborato anche Age e Scarpelli. Si tratta, in breve, di uno strano viaggio, di un'inchiesta nell'Aldilà condotta da una *troupe* televisiva, che troverà Hitler in Paradiso e Papa Giovanni nell'Inferno, e altre situazioni apparentemente impensabili. Il responsabile del gruppo, un regista intellettuale in crisi, scoprirà poi che non si tratta del vero Aldilà, ma di una sorta d'invenzione, organizzata da una multinazionale e nella quale sono coinvolti sia la Coca Cola, sia il Vaticano, sia la CIA. E pur di non farli tornare sulla terra, a raccontare forse la verità, tecnici e regista verranno spediti, questa volta per davvero, all'altro mondo ».

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO: Ugo Tognazzi e Ornella Muti nella « Stanza del vescovo ».

le prime

Teatro

La donna caduta dalla Terra

Nello spettacolo precedente questo, che si, da all'Alberico, Lucia Poli, se ne stava impassibile a contemplare i problemi di una fotomodella.

Adatta via la longilinea Poli, è arrivata Patrizia De Clemente, una protomorfa e simpatica attrice, che riempie di sé, pur piccolissimo spazio della ribalta, agitandosi per quattro, raccontando, anche lei, vista diventando una mania del teatro femminista e femminile, le angosce di una donna del pianeta Terra e sconosciute « presenze » di un altro mondo, sul quale è stata catapultata, unica vittima di un cataclisma che ha sconvolto il luogo in cui viveva.

A quest'essere invisibile, che non deve però parlare solo di se e dei rapporti con sua madre — la parte migliore del testo, scritto da Paola Pascolini — ma anche di altre cose d'assai più vasta portata e impegno. Ed eccola costretta ad affrontare, nientemeno, i temi dell'esistenza o meno stessa di Dio e del Diavolo. E qui testo, interpretazione e regia, firmata da Lino Fiorito, si invischiano e scadono nel cabaretistico.

Peccato, perché l'idea iniziale, anche se non originalissima, dell'analisi e autoanalisi, di una donna, non era proprio male. Ma sarebbe stato necessario setacciare, con coraggio, il materiale a disposizione. Un maggior rigore di scelta non avrebbe fatto perdere di mordente allo spettacolo che, invece, si stacca tra le mani.

Non sono mancati, comunque, gli applausi soprattutto e giustamente per Patrizia De Clarà. Si replica.

m. ac.

OSPEDALI PSICHIATRICI DI TORINO

Si assumono 3 APPLICATI DATTILOGRAFI per la durata di sei mesi

Le domande, redatte sugli appositi moduli in distribuzione presso l'Ufficio Personale degli Ospedali Psichiatrici - Via Giulio, 22 - Torino, dovranno pervenire all'Ufficio medesimo entro il 15 febbraio 1977.

LA DITTA

MONTANA

NAVACCHIO (Pisa) - Tel. (050) 775119

Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa)

SUPERVENDITA

di

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI A PREZZI SOTTOCOSTO

Elenco di alcuni dei nostri prezzi eccezionali tutti prodotti di 1ª scelta

Gres rosso 7½ x 15	L. 1.900 mq.
Klinker rosso 131 x 262	» 2.950 mq.
R. 15 x 15 tinte unite e decorat.	» 2.850 mq.
Pav. 20 x 20 tinte unite e decorat.	» 4.400 mq.
Pav. 20 x 20 tinte unite Serie Corindone	» 5.000 mq.
R. 20 x 20 decorati	» 4.300 mq.
Pav. 154 x 306 Serie Corindone	» 5.250 mq.
Pav. formato Cassettone Serie Corindone	» 6.250 mq.
Pav. 25 x 25 tinte unite Serie Corindone	» 6.000 mq.
Vasche Zoppas 170 x 70 bianche 22 10	» 31.500 cad.
Vasche Zoppas 170 x 70 colorate 22 10	» 42.000 cad.
Batteria lavabo e bidet gruppo vasca ridotto	» 48.000
Lavabo cm. 120 in fine Cav. cm. 120 con sotto armadio bianco	» 72.000 cad.
Scaldabagni lt 80 V W 220 con garanzia	» 32.000 cad.
Scaldabagni a metano con garanzia	» 70.000 cad.
Serie Sanitari 5 pz bianchi	» 50.000
Serie Sanitari 5 pz colorati	» 67.500
Moquettes agugliata	» 2.100 mq.
Moquettes bouclé in nylon	» 4.000 mq.

ATTENZIONE: PREZZI I.V.A. COMPRESA

VISITATECI

Originale interpretazione della tragedia shakespeariana

«Macbeth» proiezione di un sogno infantile

Nello spettacolo presentato al Teatro in Trastevere con la regia di Giovanni Lombardo Radice due bambini vivono nella forma di una favola crudele la loro lotta presente e futura contro l'autorità paterna

Macbeth e Lady Macbeth come proiezioni dell'inconscio di due bambini, fratello e sorella, che nello stato onirico vivono in sintesi, e nella forma d'una favola crudele, la loro lotta presente e futura con i genitori, il travaglio di un accesso all'età adulta il quale comporta rischi mortali, non meno della morte.

Questo, approssimativamente detto, il punto di partenza dell'originale riproposta del dramma di Shakespeare effettuata da giovanissimo regista Giovanni Lombardo Radice, che sta nel giusto scorso si era segnalato per un salutare allestimento shakespeariano (quello del *Sogno d'una notte di mezza estate*).

Duncan il re che Macbeth seguito dalla moglie, uccide, per spodestarlo, diventa dunque una cassata immagine Paterna, oggetto di amore e di odio, d'invidia e di rivalità Banquo, più tardi, avrà le medesime sembianze, e così, infine, Macduff. Col solo spadone di legno, questo Macbeth smanioso ma incapace di crescere colpisce in verità solo un ritratto; e soccombe, in conclusione, dinanzi al Padre che sempre ritorna.

La Madre, a sua volta, riassume in sé le figure delle Streghe e quella di Lady Macduff, col suo bambino (quasi, un fratellino minore, di cui Macbeth è geloso) verso la Madre. Il sentire e agire di Macbeth sono anche più complessi, cerca rifugio presso di lei, sul suo seno, ma vede con orrore uscire da quel ventre creature affini e diverse, nuovi possibili concorrenti, e nel corpo di Lady Macduff compie l'altro omicidio rituale quello appunto della gemitrice.

Un eccheggio a Freud e tutto agli studiosi più recenti della struttura familiare (Cooper, Laing, ecc.). Giovanni Lombardo Radice offre dunque una lettura tutta psicanalitica del testo, che suo padre Lucio, prezioso collaboratore, ha tradotto nuovamente, con sostanziale rispetto dei valori poetici di fondo, ma pur in funzione della chiave prescelta. La quale si manifesta già nel dispositivo scenico (di Paolo Cardoni): in alto la stanza dei Grandi, meta raggiungibile solo tramite l'osservanza delle regole dell'autorità domestica, o viceversa trasgredendole, ma allora a durissimo prezzo; in basso la camera dei bambini, con i suoi mobili giganteschi, cioè a misura dello sguardo e della fantasia dei Piccoli: dall'enorme armadio, come in un incubo, faranno la loro apparizione invizale le Streghe, in guisa di fantocci mostruosi. Tra l'uno e l'altro piano si svolge la vicenda, il gioco perverso che vede i fanciulli sognanti riprodursi in « doppi » almeno adolescenti, anche se abbigliati (nei loro camicioni da notte) e atteggiati secondo modi puerili, dai quali però paiono talora distrarsi.

L'idea motrice, ingegnosa ma tendenziosa, minaccia in effetti di esaurirsi, abbastanza presto, e viene ricaricata, in qualche caso, con espedienti meccanici. Il tema politico del *Macbeth*, accantonato dal regista (ma lui dice « dimenticato », e non è qui, un *lapsus* rivelatore?), risbuca a tratti, magari incongruamente, con accenti convenzionali, tra le pieghe di un'interpretazione che persegue invece una sua rigorosa e perfino rigida coerenza. Eppure, c'è un momento essenziale dello spettacolo, che ne costituisce secondo noi l'invenzione più ispirata, e che può identificare il nesso di un discorso critico il quale riallacci psicologia individuale, famiglia, società.

Diciamo se l'abbiamo a bella posta lasciata per ultima: il Lady Macbeth, in cui Giovanni Lombardo Radice lucidamente riflette la condizione infantile e, insieme, quella femminile. Lady Macbeth e la vera « esclusa », spinge il marito fratello all'azione, ma ne resta fuori, vorrebbe essere un maschio, ma non può, si accolla il peso maggiore delle decisioni, ma il potere non sarà comunque mai suo, e fa ogni cosa per amore del suo uomo, che, fratello o marito, e senza dubbio (o è forse già in Shakespeare) un mediocre, incerto e pavido. Assistendo alla rappresentazione attuale (come, in altro senso, alla *Franziska* di Wedekind, nella stessa sala romana, il Teatro in Trastevere) ci veniva in mente il titolo di un libro giustamente fortunato. *Dalla parte delle bambine*.

Certo, un'edizione simile del *Macbeth*, che sfoltisce, oltre tutto, e congiuba situazioni e personaggi, richiede molto agli attori, i quali sono infatti vivamente e generosamente impegnati, a cominciare da Saverio Marconi, un Macbeth di buona evidenza, sebbene non privo di acerbità, e da Patrizia Terreno, Lady Macbeth, esatta nella mimica e nel gesto, meno limpida nella dizione. Marina Garroni sostiene con energia il peso della Madre-Strega-Lady Macduff; Stanko Molnar, come Padre-Duncan-Banquo Macduff, ha l'aspetto giusto, ma la parola incerta. Claudia Della Seta e i disinvoltissimi bambini Roberto Cioffi, Cristina Paladino, Massimiliano Monti completano il quadro.

La colonna sonora è intessuta di un'assai congeniale Mahler; i costumi, di Paolo Cardoni e Giovanna De Poli, arieggiano con proprietà e accuratezza l'epoca vittoriana, o asburgica. Quanto a noi, il morbido rapporto fratellino-sorellina ci avrebbe forse suggerito, Ottocento per Ottocento, un clima pascoliano, di un Pascoli finalmente psicanalizzato. Ma l'argomento ci porterebbe chissà dove.

Per adesso, basti sottolineare ancora lo spiccato interesse della seconda esperienza shakespeariana di Giovanni Lombardo Radice e del suo gruppo: rimeritata da festosissime accoglienze, all'anteprima.

Aggeo Savioli

Saverio Marconi e Patrizia Terreno, rispettivamente Macbeth e Lady Macbeth in una scena della tragedia

La musica a Roma

Cardini suona Cage al Beat 72

Il Beat 72 ha dato a Roma un memorabile concerto Giancarlo Cardini, pianista tra i più straordinari che si siano mai ascoltati, di questi tempi, ha interpretato, l'altra sera, una fitta rassegna (dodici composizioni) di musiche di John Cage. Tutte risalenti ad anni importanti per la cultura musicale e tutte ancora tese che di storia pagine per pianoforte e per pianoforte « preparato », riferenti un primo periodo dell'attività di Cage, compresa tra il 1943 e il 1952.

Nella prima sezione (pianoforte tradizionale), hanno sprigionato un fervido incantate due composizioni del 1948. *Dream* e *Dream*. Sospese entrambe in un'aura di partita *Reverie*, queste musiche di Cage, come le ritrovate in Debussy (un pure sempre) sono sparse Una poesia di risonanze, tuttavia, estatiche, pur essendo in certo stranamente accentuato e sospeso S. Tutti e due momenti di grazia, così profondamente avvertiti dallo stesso autore che i due brani, per quanto variamente « mascherati », esercitavano una loro presenza nella successiva produzione cageana.

Giancarlo Cardini ha realizzato questi suoni dolenti e pungenti in una situazione d'incantesimo. Alla fine della *Music for Marcel Duchamp* (1947) — indubbiamente un massimo traguardo nella produzione per pianoforte (preparato —): Cardini ha detto: « Ho proposto incantato dalla bellezza di questi suoni. Ho suonato già questo pezzo, ma è la prima volta che viene così bene ».

Non si trattava, però, né d'incantesimo, né di suggestione, né d'altro che avesse riferimenti extra musicali. Era che il pianoforte « preparato » (e cioè con oggetti vari, inseriti tra le corde che suonano così con timbri inediti, per cui si ha a che fare con un nuovo strumento), è apparso non un trucco ma reinventato con libera fantasia.

All'alto livello di queste musiche sono state mantenute anche le esecuzioni di *Prelude for Meditation*, *A Valentine out of Season*, *Two Pastorales*, *Root of an Unvoiced*, *Amores I e IV* (tutte « preparate »), nonché di *Music for Piano*, *Music of Changes I*, *Waitina* e *Water Music*.

Al termine del programma, Cardini, commosso per l'intensità del successo, ha tenuto a dire che il merito era del pubblico e dell'attenzione prestata alla musica. E invece sono stati l'impegno, la serietà, la sedizione, la consapevolezza e la parezza proprio delle sue interpretazioni a dare a Cage un meritevole ritorno nella stima degli appassionati.

e. v.

RAI TV

controcanale

VIAGGIO NELLA REALTA' — *Fra i « segni » del rinnovamento in atto nei modi di produzione televisiva conseguente al faticoso avviamento del processo di riforma, è certamente da annoverare il programma* Racconti della terra, *alla cui prima parte abbiamo assistito ieri sera sulla Rete due. Scritto da Carlo Fedo, Stefano Munafò, Ivan Palermo e Valter Pieri, e diretto da Carlo Quartucci, questo viaggio collettivo nel mondo contadino ha il merito, a nostro avviso, di operare un tentativo che, essendo tale, ha anche alcuni punti inevitabilmente non risolti di superamento della tradizionale divisione in « generi » della produzione televisiva.*

Fondendo l'indagine conoscitiva con l'intervento teatrale, la testimonianza dei protagonisti con l'interpretazione della realtà compiuta dagli esperti (Danilo Dolci e gli altri studiosi dei quali si citano alcune valutazioni), l'immagine documentaria con il commento diretto e indiretto degli « ospiti » e dei « vagabondi » (giornalisti e attori), questi primi Racconti della terra dimostrano che è possibile, con risultati spettacolari e informativi insieme, andar oltre i contorni prestabiliti dalla specificità delle trasmissioni.

Chiariamo subito, tutto ciò che a nostro parere sembra ancora di fronte ad un esperimento. La strada da percorrere per affermare rapporti nuovi fra operatori dell'informazione (sia essa teatrale o giornalistica) e soggetti-oggetti dell'informazione (uomini, avvenimenti, problemi) è ancora molto lunga. Lo dimostra l'impaccio con cui questa prima puntata, intitolata Il paese del Gattopardo *e dedicata all'analisi della realtà di Palma di Montechiaro, ha preso le mosse da una parte la volontà chiara, definita degli scenegiatori di intervenire, sulla base di una tutta documentazione di partenza, sulle più brucianti questioni che assillano la popolazione di Palma (esemplarmente assunta quale situazione test nel rapporto sviluppo-sottosviluppo nel Mezzogiorno): acqua, disoccupazione, emigrazione; dall'altra, l'utilizzazione della struttura mobile (il camion) e degli strumenti ad essa collegati (gli attori) per dare plasticità e fantasiosità a quei problemi, a quelle questioni.*

L'incontro tra i due momenti, apparentemente inconciliabili, ma in realtà in grado di intrecciarsi strettamente tra di loro, appare non del tutto risolto: l'approccio ai problemi di Palma appare troppo programmatico (benché si sia aiuta, per un paio di mesi, una collaborazione tra i giornalisti e i rappresentanti della popolazione), costruito, con detrimento per la spontaneità stessa della testimonianza, e l'intervento degli « attori vagabondi » finisce un po' troppo frequentemente per sovrapporsi, ma non interpretativamente, bensì, in qualche modo, esteticamente, a quegli interventi, che rimangono così soffocati, quasi ridimensionati e inintelligibili per lo spettatore. Il teatro, insomma, resta l'elemento dominante al punto che, nei momenti più tesi del racconto — che di questo soprattutto si tratta — l'inframmettenza di immagini particolari (l'attrice che batte i piatti, per esempio) finisce per diventare fattore di rottura, e non di accentuazione, della tensione, della narrazione. Succede perciò, per questo, questo registico della ricostruzione e non della restituzione della realtà, di scambiare la troupe degli attori per una spedizione di esploratori alla scoperta di terre veraiche e dei costumi, di chissà quali indigeni, con quei bambini che incontrano la troupe della quale ci si attende, da un momento all'altro, che prova chiarisca.

Ma quest'uomo, indubbiamente, è frutto di un intervento televisivo basato su una precedente lunga esperienza di intervento teatrale.

Proprio in virtù di motivi di lettura della realtà, comunque teatrali, è impresa difficoltosa difficile anche per chi, come Quartucci, la brassima Carla Fato e i loro compagni di lavoro, abbiano alle spalle un importante bagaglio di esperienze. E la risposta — in senso opposto — di questo lavoro, secondo noi, allorquando l'uso della macchina da presa, e quindi l'immagine che vediamo, è di per se stessa significativa di una situazione, o di una interpretazione specifica di un dato della realtà: per esempio quando, verso la fine, le due donne, l'una a cavallo, l'altra a piedi, ci richiamano alla memoria il Don Chisciotte e il Sancio Panza I mulini a vento contro i quali lottano, chiamati indifferentemente burocrazia, strapotere democristiano, clientelismo, arroganza, corruzione. Un'immagine che è, da sola, la sintesi di tutto un discorso che talora tattica ad uscire dalle secche del socialismo e dell'intervento precostituito dell'attore.

Non è certo il caso, dopo la prima puntata (le prossime due sono rispettivamente dedicate a Gela e a Vittoria), di tentare un bilancio più specifico. Gli elementi per farlo vengono chiaramente proposti con da questo primo approccio con la realtà della Sicilia: ma essi vanno evidentemente inquadrati in un discorso più ampio, complesso, che sarà possibile scorgere e cogliere solo alla conclusione del ciclo.

f. l.

Mostre a Roma

Disegni di Petti per Masaniello

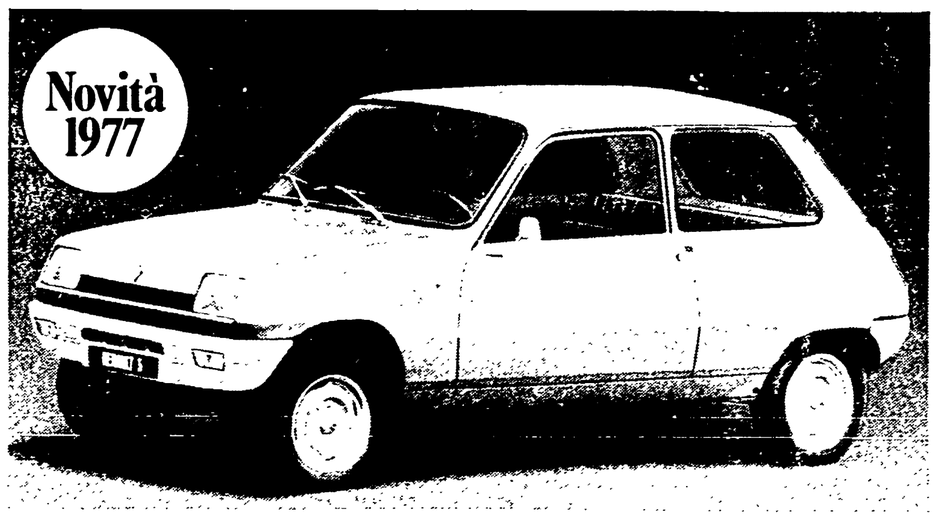
Antonio Petti - Galleria « La Piazzetta », piazza Margana, 21/a; fino al 12 febbraio: ore 10-13 e 17-20.

In questa fitta serie di « Disegni per Masaniello », che viene dopo un'altra bella serie sul « Vanzeio di Luca », Antonio Petti ha fatto di Masaniello una figura fantastica e profondamente popolana. Non è l'eroe e la guida del popolo napoletano, figura in primo piano e dominante, ma l'espressione collettiva del popolo, « dentro » la vita della gente, che appare fanciullo puro portatore di speranze e utopie, ora anche sul popolo in rivolta come una figura che galleggia, e alla fine si fa in una dolce e ridente folla quando il grande sanciò popolare per la giustizia e la libertà è spezzato.

Sotto tutti disegni di folla il Vicerè e la sua corte, i militari e i preti, la plebe dove traffica un loco Pulcinella, il popolo sotto la dominazione e che si ribella. Anche qui Petti non è disegnatore illustrativo: il disegno a china, inciso quasi come un'acquaforte, è enigmatico (tra Grosz e Snabon), surreale, crea e violento nel dare forma a una generale, tradizionale mascherata della società dalla quale si stacca il sogno e l'utopia popolare di libertà e giustizia.

Petti è un poeta del nero e delle ombre percorse da figure assassine e da sorrisi sinistri. Cortigiani e servi del potere sono tra le figure meglio disegnate: una trama continua e vischiosa del segno che costruisce la maniacalosa mascherata. Solo l'immagine della rivolta è priva di maschera, pura, possente nello slancio grafico, proiettata come un sogno nel presente. La tecnica secca, sobria, ma di intensa fantasia grafica, rende indimenticabili questi disegni.

da. mi.



Renault 5 versione "850". Ancora meglio, perché costa meno e consuma meno.

La Renault 5 versione "850" è finora, la novità più interessante del 1977, perché offre qualcosa in più. Qualcosa di concreto: meno soldi, meno benzina, meno problemi.

Ha un motore generoso e instancabile, con un consumo medio ridottissimo: 17 Km con un litro. E la manutenzione quasi non esiste: niente ingrassaggi, niente antigelo, poco olio, speciale protezione antiruggine. E guidarla è una gioia: nuovo cambio a cloche, trazione anteriore, grande maneggevolezza, strumentazione completa.

E poi la Renault 5 "850" ha tanto spazio, per i passeggeri e i bagagli. Ed è così confortevole. E solida. E sicura. E soprattutto è una Renault 5: l'unica inconfondibile cittadina del mondo. Sceglia Renault 5 vida di più, perché costa meno!

I e Renault sono lubrificate con prodotti elf

Renault 5 "850" nuovo cambio a cloche.

21

programmi

TV primo

- 12,30 ARGOMENTI
- 13,00 DIALOGHI FAMILIARI
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 OGGI AL PARLAMENTO
- 14,15 CORSO DI FRANCESE
- 17,00 LA TV DEI RAGAZZI « Gioco della [illegible] » « Con [illegible] »
- 19,20 FURIA
- 18,15 ARGOMENTI
- 18,45 TG1 CRONACHE
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 LA MACCHINA DELLA VITA Un programma di Piero Angela

TV secondo

- 12,30 NE STIAMO PARLANDO
- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
- 15,00 SPORT Da Como: [illegible] di calcio Italia-Lussemburgo
- 17,00 TV2 RAGAZZI
- 18,00 POLITECNICO
- 18,30 TELEGIORNALE
- 18,45 VIGILATO SPECIALE Telefilm della serie di Alfred Hitchcock
- 19,10 DONNA PAOLA FERMOPOSTA
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 TG2 ODEON
- 21,30 R.P.M. RIVOLUZIONE PER MINUTO Film - Regia di Stanley Kramer. Interpreti: Anthony Quinn, Ann Margret, Gary Lockwood
- 23,00 TELEGIORNALE

Radio 1ª

GIORNALE RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Stasera stamane. 7,20: Lavoro flash. 8,40: Ieri al Parlamento. 8,50: Canzoni da vedere. 10: Controcanale. 11: Il [illegible]. 11,30: Piccola [illegible]. 12,10: Quelli [illegible]. 12,20: Arlecchino [illegible]. 12,30: [illegible]. 13,20: Identikit. 14,05: Trasmissioni regionali. 14,20: Caro paese [illegible]. 14,30: [illegible]. 15,05: [illegible]. 15,45: Pronto Rai. 18,30: Anteprima sport. 19,15: Aggiornamento. 19,25: Stasera [illegible]. 20,30: La [illegible]. 21,05: Concerto di musica [illegible]. 22,00: Cinema. Bilancio. 22,30: Dalla redazione. 23,05: Oggi al Parlamento. 23,15: Buonanotte da Dema di Capri.

Radio 2ª

GIORNALE RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Buongiorno. 8,45: [illegible] di Eurobula. 9,32: Tom Jones. 10: Sugar e GR2; 10,12: Sugar. 11,32: Il mondo [illegible]. 12,10: Trasmissioni regionali. 12,15: Brevi [illegible]. 13,30: Romanza. 14: Trasmissioni regionali. 15: Momenta. 15,45: Qui Radio 2. 17,30: Sugar e GR2. 17,32: Il mondo di [illegible]. 19,50: 1933. 18,33: Pop [illegible]. 19,50: [illegible]. 20,40: Nel [illegible] di Marte. 21,29: Radio 2 [illegible].

Radio 3ª

GIORNALE RADIO 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 20,45, 21,15. 6: Questa [illegible]. 8,45: Suite [illegible]. 9,45: Piccolo concerto. 10,45: [illegible]. 15,55: Musica [illegible]. 17,10: [illegible]. 17,30: [illegible]. 19,45: Concerto [illegible]. 20: Pianoforte [illegible]. 21: Il mondo [illegible]. 22,30: Libri ricevuti.

Roland's

ROMA

Via Condotti, 4 (angolo P.za di Spagna, 74)

Abbigliamento di lusso per Uomo e Signora

OFFRE ALLA SUA GENTILE CLIENTELA UNA

VENDITA SPECIALE

con SCONTI ECCEZIONALI

CANADESI, MONTONI ROVESCIATI, PELLICCE, PALETOTS, GIACCHE, GIUBBOTTI IN CUOIO E RENNA, PALETOTS IN CASHMERE E ALPACA, ABITI UOMO

Impermeabili Raicoats, Pullovers in 100% puro Cashmere (Pringle of Scotland-Ballantyne), Coperte di pelliccia (guanaco - volpe - scoiattolo)